



*Il volume è, francamente,
straordinario.*
- D. A. Carson

Michael Horton

ordinario

**Fede sostenibile
in un mondo radicale e irrequieto**



*Lasciamo perdere la ricerca di cose nuove
e migliori, perché Dio è all'opera nelle cose
piccole e buone.*
- James K. A. Smith

Sono tentato di dire che questo non è un libro ordinario. In una cultura che va in estasi per ogni successo e spesso idolatra chi riesce a emergere, è facile che la chiesa beva lo stesso elisir inebriante e vada in visibilio per i talenti eccezionali. Conforta leggere un libro che cerca di radicare la maturità spirituale e teologica nel terreno della fede e dell'ubbidienza ordinarie, delle relazioni ordinarie, del servizio ordinario e di ministeri pastorali ordinari. Michael Horton non intende deprezzare i credenti che possiedono doni eccezionali, ma ci avverte giustamente di non metterli su altari che offuscano la gloria del vangelo operante nella vita fedele e "ordinaria" dei discepoli e che ci fanno dimenticare che serviamo un Dio che non condividerà mai la sua gloria con altri. È piuttosto triste che ci sia bisogno di un libro come questo. Il volume, che sa trattare saggiamente e bene questo problema, è, francamente, straordinario.

D. A. Carson

Trinity Evangelical Divinity School

Ordinario, di Michael Horton, è in realtà straordinario! Può essere descritto in molti modi, tra cui una chiamata ad amare Dio e il prossimo in libertà e per grazia, nel luogo in cui già si abita e con i doni e i talenti (e le debolezze!) che già si possiedono. Questo libro non è per chi pensa di essere già un campione spirituale.

Mark Galli

Christianity Today

In un'epoca di "radicali" sempre pronti a promettere qualcosa di migliore, Michael Horton indirizza con saggezza e persuasione la nostra attenzione alla fedeltà di Dio espressa negli ordinari strumenti di grazia. In un'epoca in cui tutti sembrano avere nuovi progetti e nuove strategie per cambiare il mondo, Horton ci ricorda la gioia presente nelle assemblee ordinarie e spesso insignificanti di credenti in cui dimora lo Spirito. In un'epoca in cui sembra che tutti stiano scrivendo la propria biografia, Horton dimostra che Dio prova gioia nel vedere persone che si prendono cura silenziosamente ma diligentemente delle anime perdute. Lasciamo perdere la ricerca di cose nuove e migliori, perché Dio è all'opera nelle cose piccole e buone.

James K. A. Smith

Calvin College



Michael Horton

ordinario

Fede sostenibile

in un mondo radicale e irrequieto



Ordinario
Fede sostenibile in un mondo radicale e irrequieto

Michael Horton

Proprietà letteraria riservata:

BE Edizioni
di Monica Pires
P.I. 06242080486
Via del Pignone 28
50142 Firenze
Italia

Originally published in English under the title *Ordinary: Sustainable Faith in a Radical, Restless World*

Copyright © 2014 by Michael Horton

Published by Zondervan, 3900 Sparks Dr. SE, Grand Rapids, Michigan 49546, USA.

Coordinamento editoriale: Filippo Pini

Traduzione: Simonetta Carr

Progetto grafico: Samuele Ciardelli

Prima edizione: Maggio 2017

Stampato in Italia

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra.

ISBN 978-88-97963-44-8

Per ordini:

www.beedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee.

“Il suo spirito delicato, tuttavia, ebbe le sue delicate espressioni, anche se queste non furono granché visibili. La piena natura di lei, come il fiume di cui Ciro domò la forza, si esaurì in rivoli che sulla terra non portavano un gran nome. Ma l’effetto della sua esistenza su coloro che la circondarono si diffuse in misura incalcolabile: perché il bene crescente del mondo in parte dipende da azioni prive di storia; e il fatto che per me e per voi le cose non vadano così male come sarebbe stato possibile, è per metà merito di coloro che condussero fedelmente un’esistenza nascosta e riposano in tombe neglette”.

Conclusione del romanzo *Middlemarch*, di George Eliot.

Indice

Ringraziamenti 11

Prima parte: radicale e irrequieto

1 Il nuovo radicale 15

2 Ordinario non vuol dire mediocre 39

3 I giovani e gli irrequieti 61

4 La prossima grande novità 87

5 Ambizione: da vizio a virtù 113

6 Praticare ciò che si predica: basta superapostoli 135

Seconda parte: ordinario e contento

7 Sapersi accontentare 161

8 Non serve un altro eroe 193

9 L'ecosistema di Dio 213

10 Smetti di sognare e ama il tuo prossimo 239

11 Dopo l'ordinario: in attesa della rivoluzione 255

Ringraziamenti

Sono particolarmente grato per il formato finale di questo libro ai miei revisori presso l'editore Zondervan: Ryan Pazdur e Verlyn Verbrugge. Durante la produzione, il testo è migliorato grazie all'estro e alla saggezza di una grande amica, Judith Riddell, anche se i difetti rimasti non devono esserle attribuiti. Sono come sempre grato al Signore per mia moglie e i miei figli che rendono speciale l'ordinario, oltre che ai pastori Michael G. Brown e Zachary Keele, devoti agli ordinari strumenti di grazia.

PRIMA PARTE
radicale
e irrequieto

CAPITOLO 1

Il nuovo radicale

Radicale! Epico! Rivoluzionario!
Creativo! Trasformativo! Sconvolgente!

Definitivo! Estremo! Cool!

Emergente! Alternativo! Innovativo!

Mitico! Spettacolare! La svolta!

Potrete probabilmente aggiungere altri vocaboli che oggi fanno parte, paradossalmente, delle conversazioni *ordinarie* nella società e nella chiesa. Sono così frequenti che, per la maggior parte di noi, sono diventati un rumore di fondo. Li ignoriamo, dubitando inconsciamente ciò che offrono, perché è diventato prevedibilmente comune. La mia insegnante di grammatica diceva: “Se fai di ogni frase un’esclamazione o se metti ogni verbo in grassetto, non risalta niente”.

Per attirare e mantenere l’attenzione, oggi tutto deve avere un punto esclamativo. Ci siamo abituati a cercare senza requie qualcosa di nuovo: l’ultima novità, la cosa più grande, l’idea, il prodotto, la persona o l’esperienza che risolverà i nostri problemi, che ci darà uno scopo e che cambierà il mondo. Anche se siamo forse un po’ stanchi della pubblicità, siamo entusiasti di provare qualcosa che ci porta “a un livello totalmente superiore”.

Il termine “ordinario” dev’essere uno dei più solitari del nostro vocabolario. Chi mai appiccicherà un adesivo al vetro della macchina per

annunciare al mondo: “Mio figlio è un alunno ordinario della scuola elementare”? Chi vuole essere la persona ordinaria che vive in una città ordinaria, che frequenta una chiesa ordinaria, che ha amici ordinari e svolge un’occupazione ordinaria? La nostra vita deve *contare*! Dobbiamo lasciare il segno, un’eredità, e fare la differenza! Per di più, dev’essere tutto gestibile, misurabile e sostenibile. Dobbiamo mantenerci all’altezza del nostro profilo di Facebook, che è una delle invenzioni più recenti della salvezza per opere.

Mi pare però che si stia diventando irrequieti riguardo a questa stessa irrequietezza. Alcuni sono stanchi dei costanti appelli a trasformazioni radicali mediante schemi nuovi e sempre migliori. Sono meno sicuri di voler seguire la prossima corrente o aprire una nuova strada che conduca alla grandezza. Quando un giornale satirico come *The Onion* deride questa tendenza, riducendo le nostre vite iperboliche a una battuta sarcastica, è chiaro che c’è una trasformazione in corso.

CAMDEN, Maine, USA — Alcune vecchie conoscenze hanno confermato questa settimana ai cronisti che il nostro concittadino Michael Husmer, un perdente ventinovenne senza ambizioni, con una vita piacevole e soddisfacente, vive ancora nella città di nascita e non ha intenzione di lasciarla.

Dopo aver dichiarato che il poltrone senza scopo non ha mai vissuto più di due ore di distanza dai genitori e che frequenta ancora dei compagni di liceo, le fonti hanno riferito che quest’uomo, che mantiene relazioni personali durature e un sano equilibrio tra lavoro e vita personale, è un fiasco senza motivazioni ed è perfettamente soddisfatto di rimanere una nullità per il resto della sua vita.

“Conosco Mike da una vita e so che è una brava persona, ma è piuttosto triste che viva ancora nella stessa strada in cui è cresciu-

to e che provi un senso di profonda soddisfazione personale”, ha detto David Gorman, amico d’infanzia del buono-a-nulla senza aspirazioni e completamente appagato. “Subito dopo l’università, Mike è tornato a casa e ha cominciato a lavorare presso un’agenzia locale di assicurazioni. Ora ha quasi 30 anni, vive nella stessa cittadina in cui è nato, svolge la stessa occupazione da quattro soldi ed è estremamente contento di tutti gli aspetti della sua vita familiare e professionale. È davvero triste”. Inoltre, considerando le relazioni intime e durature che Husmer ha sviluppato con la moglie, i genitori, i fratelli e i vicini, le fonti hanno definito la sua vita “piuttosto umiliante” sotto diversi aspetti.

Nella sua vita ordinaria, Husmer non ha debiti ed è perfettamente soddisfatto di rimanere dove si trova, mentre molti suoi compagni di liceo partono per le grandi città e le grandi luci. Non gli interessa fare colpo ogni giorno su estranei e salire la scala della gerarchia aziendale, se può investire nelle vite delle persone che gli sono più vicine. Non ha mille “amici” su Facebook. Ha solo una famiglia e un circolo di amici che vivono nella stessa cittadina. “Sono contento di essermene andato e di non avere fatto la fine di Mike”, ha detto il cugino Amary Martin, di 33 anni, imprenditore di successo. Da bambini, Martin e Husmer erano amici per la pelle, ma non si vedono da quasi sei anni. “Avere vicino a me una famiglia, poter riflettere sulla mia vita con soddisfazione ed essere il gran fallito che tutti incontrano quando ritornano a casa ogni anno per le feste è l’ultima cosa che voglio”.¹

Questo ritratto del “povero” Mike Husmer contiene molta verità. Oggi, paradossalmente, non è molto difficile strappare le proprie radici e diven-

1 Cfr. <http://www.theonion.com/article/unambitious-loser-with-happy-fulfilling-life-still-33233> (controllato il 30/07/2013).

tare anonimi, ricominciando la vita con nuove relazioni. La nostra cultura liquida e individualista ci permette di reinventarci quando decidiamo di ricominciare da capo, inserendo un nuovo gruppo di attori comprimari nel film personalizzato della nostra vita.

Anche la Lego ha fatto eco nel 2014 con il suo *The Lego Movie*, un film bestseller che ridicolizza la cultura delle promozioni aziendali di cui fa parte. Un recensore spiega: “È la storia di un personaggio Lego di nome Emmet che si è riempita la mente vuota di una devozione cieca a un impero commerciale noncurante. Grazie al malefico cervello del President Business (in seguito Lord Business), Emmet continua a guardare gli stessi stupidi programmi televisivi e ad ascoltare le stesse insulse canzonette (*Everything is awesome!...*)”.² Alla fine del film/pubblicità, Emmet fa appello a Lord Business, spiegando: “Non devi essere il cattivo. Sei la persona più dotata, più interessante e più straordinaria nell’universo”. Al che aggiunge immediatamente: “Come tutti”. Il recensore fa notare che la canzonatura delle stesse promozioni di cui si serve è una tendenza sempre più frequente nella pubblicità aziendale.

Non dico che trasferirsi in città per seguire una vocazione che lancia scariche di adrenalina sia sbagliato e capisco che gli inserzionisti hanno sempre preso di mira il nostro desiderio di sentirci importanti. Il vero problema è che i nostri valori stanno cambiando e quelli nuovi ci stanno logorando, impedendoci di creare degli impegni sinceri, duraturi e significativi che contribuiscono davvero alla vita degli altri. Nel corso del tempo, la montatura pubblicitaria di una vita nuova, di una vocazione radicale e della trasformazione del mondo possono infiltrarsi in ogni sfera della nostra esistenza e renderci stanchi, depressi e meschini.

Data l’importanza della ricerca del “prossimo grande successo” nella nostra società, non sorprende che la subcultura cristiana abbia la passione

2 Heather Havrilesky, “All Hail Lord Business!”, *The New York Time Magazine*, 2 marzo 2014, pp. 46-47.

per i superlativi. Molti di noi sono cresciuti in questo ambiente caratterizzato da aspettative prestabilite e da appelli a trasformare sia noi sia il mondo, ottenendo risultati misurabili. C'è sempre stata una causa del giorno a giustificare il nostro impegno. Altrimenti, la vita nella chiesa sarebbe troppo ordinaria. Come in ogni altra sfera della vita, siamo arrivati perfino a credere che la crescita in Cristo – come individui e come chiese – possa e debba essere programmata in modo tale da generare risultati che in realtà sono illusori e non giustificabili nemmeno da un punto di vista biblico. Vogliamo grandi risultati e li vogliamo presto. Abbiamo dimenticato che Dio elargisce i suoi doni straordinari mediante gli ordinari strumenti di grazia, che ci ama tramite esseri ordinari creati come noi a immagine di Dio e che ci manda nel mondo per amare e servire gli altri nelle nostre vocazioni ordinarie.

Consideriamo, per esempio, l'esperienza di Tish Harrison Warren, cresciuta in una comunità evangelica benestante, con ai polsi i braccialetti con le iniziali WWJD.³ La Warren racconta: “Ho cominciato a desiderare qualcosa di più di una cristianità comoda, intenta a salvare anime e a mantenere la generica rispettabilità di texani repubblicani”. La sua storia è tipica di molti credenti della sua generazione, me compreso.

Avevo quasi 22 anni ed ero appena ritornata da un viaggio in una parte dell'Africa che era ignara del progresso degli ultimi tre secoli. Mentre entravo in chiesa con i sandali logori, ho incontrato il nuovo assistente pastore e mi sono presentata. Con un gran sorriso, ha risposto: “Oh, sei tu. Ho sentito parlare di te. Sei la radicale che vuole dare la vita per Gesù”. Era inteso come complimento e l'ho accettato in quel modo, ma mi ha anche creato un certo stress perché per la prima volta mi sono sentita angosciosamente incerta sul significato di quelle parole per la mia vita. Eccomi qui,

3 Ossia, “What would Jesus do?”, in italiano “Che cosa farebbe Gesù?” (ndr).

in America, alla ricerca di un lavoro e di un'assicurazione sanitaria, chiedendomi se uscire o meno con uno studente di legge piuttosto intellettuale (ma non proprio radicale) e perplessa su come rimanere fedele a Gesù conducendo una vita ordinaria. Non so se ritenessi che fosse possibile.

Ho iniziato l'università tormentata da domande ansiose. Le mie giornate da ventenne erano occupate da letture di Marx e di san Francesco, di studi delle opere di Rich Mullins, Ron Sider e Tony Campolo, di ricerche sul *New Monasticism*⁴ (anche se allora non era chiamato così) e di fiammate di ammirazione per Pietro Maurin e Dorothy Day. Nell'ultimo anno di università, ho invitato tutti i partecipanti del nostro grande gruppo evangelico studentesco a unirsi alla mia protesta contro l'*Istituto dell'emisfero occidentale per la cooperazione alla sicurezza*.⁵

Dopo aver frequentato varie comunità cristiane "radicali", Warren cominciò a chiedersi se fosse possibile vivere una vita comune.

Oggi sono una trentenne con due figli e vivo una vita più o meno ordinaria. Pian piano, sto comprendendo che, per me, stare a casa tutto il giorno con un bambino di pochi mesi e un altro di due anni è molto più terrificante e difficile che vivere in un villaggio africano devastato dalla guerra. Ho bisogno di coraggio per affrontare l'ordinario, il tran tran quotidiano della vita. Trovo molto più entusiasmante prendermi cura di un ragazzo senz'atletto che ascoltare attentamente chi vive a casa mia. Donare degli abiti e cercare delle

4 Il New Monasticism è un movimento non limitato a una specifica confessione religiosa o una chiesa e comprendente diverse espressioni della vita contemplativa (ndr).

5 Tish Harrison Warren, "Courage in the Ordinary", 3 aprile 2013, <http://thewell.intervarsity.org/blog/courage-ordinary> (controllato il 26/02/2014).

comunità cristiane all'avanguardia richiede meno sforzi che trattare mio marito con gentilezza un qualunque mercoledì mattina o telefonare a mia madre quando non ho voglia di farlo.

“Il mio problema è la quotidianità”

L'autore Rod Dreher scrive: “Il mio problema è la quotidianità. È facile pensare a ciò che si farebbe durante una guerra, se si scatenasse un uragano, se si potesse trascorrere un mese a Parigi, se il proprio candidato vincesse le elezioni, se si vincesse il lotto o si comprasse quella cosa che si desidera tanto. È molto più difficile capire come arrivare alla fine di questa giornata senza disperarsi”.⁶ So benissimo che cosa vuol dire. Se il fallimento mi causa timore, la noia mi terrorizza. Affrontare un altro giorno, occupato in vocazioni ordinarie tra persone ordinarie, è molto più difficile che inseguire i sogni che mi sono prefissato per la storia grandiosa della mia vita. Gli altri – soprattutto le persone che ci sono più vicine – possono diventare attrezzature sceniche. “Il povero” può diventare uno strumento nel progetto della nostra vita. Combattere “i socialisti” può animare la nostra autobiografia altrimenti noiosa. Trasformare il mondo può essere un modo di evitare in realtà le opportunità che abbiamo ogni giorno nel posto in cui Dio ci ha stabiliti, di rendergli gloria, di godere della sua presenza e di arricchire le vite degli altri.

È troppo facile trasformare chi ci sta intorno in attori e comparse del film della nostra vita. Il problema è che gli altri non si attengono al ruolo e al copione che gli abbiamo dato. Sono persone vere con necessità vere che intralciano la nostra regia, soprattutto se sono ambiziose quanto noi. A volte, rincorrere i propri sogni può essere “più facile” di essere chi si è in

6 Rod Dreher, “Everydayness”, 14 novembre 2012, <http://www.theamericanconservative.com/dreher/everydayness-wallace-stevens/> (controllato il 07/07/2013).

realtà, nel luogo in cui ci ha posti Dio e con i doni che ci ha dato.

La cristianità americana è una storia di perpetui sconvolgimenti nelle chiese e nelle vite degli individui. Partendo da un'esperienza straordinaria di conversione, la nostra vita è motivata da una costante aspettativa del nuovo e del grande. Ci stanchiamo degli strumenti ordinari mediante i quali Dio ci comunica la sua grazia e della frequentazione settimanale in chiesa la domenica. Le dottrine e le discipline che hanno modellato la testimonianza cristiana del passato sono spesso marginalizzate o sostituite da nuove mode o nuovi metodi. Le grandi novità possono far colpo per un po', ma presto diventano "cose dell'anno scorso".

Anch'io finora sono stato sia spettatore sia partecipante di diverse ondate di entusiasmo che hanno mandato in estasi le chiese, lasciandole alla fine esauste o deluse. Queste mode cambiano di generazione in generazione. Ci sono quindi sempre delle nuove reclute che prendono il posto degli stremati entusiasti di ieri. Sembra però che le cose stiano cambiando. Per la prima volta, la percentuale di giovani adulti americani che sostengono di non aderire a nessuna religione è più alta (anche se di poco) di quella dei giovani che si definiscono evangelici.

A parte un periodo universitario, ho trascorso tutta la vita in California. Ho abitato per un periodo vicino ad Azusa Street, dove nacque il pentecostalismo e all'Angelus Temple, dove Sister Aimee Semple McPherson ha sviluppato il concetto di chiesa-tipo-spettacolo-di-varietà, e ancora più vicino alla Calvary Chapel (centro del "Jesus Movement" degli anni Settanta) e alla sede generale del Trinity Broadcasting Network (TBN). La Cattedrale di Cristallo di Robert Schuller era poco lontana, come pure la Saddleback Community Church, condotta dal Pastore Rick Warren. Migliaia di pastori affollavano regolarmente quei luoghi per partecipare a conferenze sulla crescita numerica delle chiese.

Tormentata dalle controversie, Sister Aimee Semple McPherson fu implicata in uno scandalo di presunto rapimento. Nel corso degli ultimi

anni, anche la Calvary Chapel è stata coinvolta in molti scandali e non si sa che fine farà il suo modello “Mosè” di leadership dopo la morte recente del suo abile fondatore, Chuck Smith. Per usare le parole di un pastore intervistato da *Christianity Today*, “Il Titanic ha colpito l’iceberg, ma la musica continua a suonare”.⁷ La Crystal Cathedral, dedicata negli anni Ottanta “alla gloria dell’uomo per la più grande gloria di Dio”, ha dichiarato bancarotta nel 2010. Due anni dopo, è diventata parte della diocesi cattolica romana dell’Orange County.⁸

Usando come prisma la Cattedrale di Cristallo, Jim Hinch, in un articolo su *The American Scholar*, osserva che nessuna delle maggiori megachiese nell’Orange County è oggi in crescita. Rob Bell, autore di *Love Wins*, risiede nell’Orange County, ma dice che fa surf invece di andare in chiesa. “Gli evangelici sono esperti nel mandare in delirio la gente”, ha detto a Hinch, “ma poi viene da chiedersi: «Che è successo?»” Il record di crescita nella contea spetta ora al più grande tempio buddista del mondo (Itsi Lai) e alla Islamic Society of Orange County. Evitando con dis gusto le megachiese, i giovani evangelici si creano ora delle reti flessibili di “comunità spirituali”, riporta Hinch. “In altre parole, il futuro della chiesa evangelica, così come è intravisto nell’Orange County, può significare l’assenza di chiese”.

Per la generazione dei *baby boomer* (persone nate tra il 1946 e il 1964), erano di moda i programmi orientati sul miglioramento personale e la crescita numerica delle chiese. I *baby boomer* credevano che l’esperienza tradizionale proposta dalle chiese, con la sua routine settimanale di predicazione, sacramenti, preghiera, lode, insegnamento e comunione fraterna, fosse

7 www.christianitytoday.com/ct/2007/march/7.53.html (controllato 01/12/2013).

8 Il mio collega, il Pastore Kim Riddlebarger, ha scritto una serie di profonde riflessioni sul susseguirsi di questi “imperi cristiani” nell’Orange County californiano: <http://kimriddlebarger.squarespace.com/the-latest-post/2013/12/18/the-changing-religious-climate-of-orange-county-revisited-an.html> (controllato il 02/11/2013).

troppo ordinaria e perfino noiosa. Secondo loro, c'era bisogno di un nuovo programma di maturazione personale che potesse elevare la nostra relazione con Dio "a un livello superiore". I *baby boomer* erano propensi a una vita e una chiesa cristiana più individualiste e più orientate sulle prestazioni, eliminando i sistemi di controllo reciproco, le strutture e le abitudini che hanno storicamente incoraggiato una crescita costante e duratura nella fede.

Reagendo contro questo approccio consumeristico che riconduce tutto a se stesso, molti figli e nipoti dei *baby boomer* hanno cominciato a guardare oltre e a prestare attenzione ai problemi nel mondo. Il mantra è cambiato da "trasforma la tua vita" a "trasforma il mondo". I discorsi di evangelizzazione si sono trasformati in appelli sulla giustizia sociale, per un servizio compassionevole verso i poveri, e in un'esortazione a vivere in modo tale da generare nel mondo degli effetti positivi misurabili.

Le due mode generazionali hanno però qualcosa in comune: *impazienza e disprezzo per l'ordinario*. Condividono una passione per programmi che danno risultati impressionanti, rapidi e notevoli. In ogni caso, c'è un invito ad abbandonare la consuetudine, a pensare in maniera creativa e non convenzionale e a fare grandi cose per Dio.

La tragedia è che tutti questi appelli ignorano un elemento realmente importante. È vero che dobbiamo maturare nella nostra relazione personale con Cristo e che dobbiamo amare e servire gli altri, credenti o meno. Il movimento evangelico però ha sempre avuto la tendenza di dare la priorità a metodi e a esigenze straordinarie a scapito dei mezzi ordinari che Cristo ha stabilito per una missione sostenibile. Stiamo forse rendendo più difficile alla chiesa il suo compito in quanto comunità dove i peccatori sono giustificati, rinnovati e resi conformi all'immagine di Cristo affinché portino il frutto delle buone opere per il bene del prossimo e per la gloria di Dio? È ovviamente vero che Dio si serve di noi per compiere grandi atti. La questione non è se Dio opererà tramite il suo popolo. È piuttosto che cosa s'intende con l'aggettivo "grande" e come Dio ha promesso di compie-

re quest'opera. Che cosa intende davvero chi parla di cambiare il mondo?

Sono convinto che ci siamo allontanati dal punto focale dell'attività di Dio nel mondo, che si svolge nella dimensione ordinaria e quotidiana, non in ciò che è spettacolare.

Il problema non è che siamo troppo attivi, ma che siamo sconsideratamente frenetici. Ci siamo abituati a rimedi veloci e a soluzioni facili. Ci siamo abituati a fare degli sprint e non ci prepariamo per la lunga maratona. Abbiamo molta energia, ma corriamo il pericolo di esaurirci tra ansietà inquietanti e aspettative irrealizzabili.

Attenzione però: ci tengo a precisare che non tutti i valori e le proposte promossi oggi, a cui ho accennato, siano sbagliati o contrari alla Bibbia. Per certe persone, trascorrere un'estate in Africa per costruire dei pozzi è una vera vocazione. È però altrettanto importante riparare la tubatura di un vicino, dar da mangiare alla famiglia e condividere le preoccupazioni e le gioie dei credenti in una chiesa locale. Tutto quello che Dio ci dà da fare ogni giorno, nel luogo in cui ci ha messi, arricchisce e soddisfa.

Non è forse una scusa per prendersela comoda?

Quando ritorno a casa dopo aver trascorso un po' di tempo nel mondo della "maggioranza", mi colpisce la profondità della mia assuefazione alle comodità e alla libertà di avere ogni cosa come mi piace. C'è però una differenza tra la comodità che diventa un idolo e la contentezza biblica. Accontentarsi vuol dire accettare le circostanze in cui ci ha posti la provvidenza di Dio. Può voler dire accettare la povertà, se Dio la manda, o anche accontentarsi del mio posto come tipico rappresentante del ceto medio in una normale cittadina con moglie e quattro figli, svolgendo varie vocazioni in famiglia, in chiesa e nel quartiere.

Non ho finito di citare l'articolo stimolante di Tish Harrison Warren.

Proseguendo la sua narrazione, Warren parla di un compagno di università che, dopo aver dedicato la vita all'insegnamento nelle scuole più problematiche, ha sofferto di esaurimento nervoso ed è tornato nella cittadina natale dove ha trovato lavoro come cameriere. Pian piano, è guarito.

Quando è arrivato a casa, sfinito e scoraggiato, ci siamo chiesti che cosa fosse andato storto. Avevamo frequentato un'ottima università, dove hanno studiato persone che hanno fatto grandi cose come studiosi o come fondatori di organizzazioni civili e umanitarie. Ci siamo sentiti dire costantemente che avremmo cambiato il mondo. Abbiamo fatto parte di un giovane movimento cristiano che ci ha incoraggiato a trascorrere una vita coraggiosa e significativa come discepoli di Cristo e che ha battezzato quest'impeto di trasformazione del mondo come unico modo per seguire davvero Gesù. Siamo stati incitati a lasciare un segno nel mondo e a servire gli altri in maniere radicali, ma non abbiamo mai imparato come essere persone comuni e vivere bene una vita comune.

Sul muro di un edificio di un famoso centro del *New Monasticism* c'era una scritta: "Tutti vogliono una rivoluzione. Nessuno vuole lavare i piatti". In questo periodo, la mia vita è piena di piatti da lavare (e pannolini da cambiare) ed è davvero carente di rivoluzioni. Frequento una chiesa piena di persone anziane che vivono in maniera piuttosto normale e borghese, in abitazioni tipiche del ceto medio e ho imparato ad apprezzare questa comunità, osservando la loro vita di costante fedeltà a Gesù, il loro impegno nella preghiera e la generosità tangibile e commovente che dimostrano a chi sta loro intorno. Lo fanno inoltre in maniere normali, anonime, non commerciabili e non rivoluzionarie. Ogni settimana, noi peccatori comuni e santi noiosi ci raduniamo intorno a un pasto ordinario di pane e vino e Cristo in persona è con noi.

Warren scrive che desidera ancora una rivoluzione e vuole ancora lasciare un segno nel mondo. Disprezza ancora la mediocrità.

Sono però arrivata al punto in cui non sono più sicura di che cosa sia radicale agli occhi di Dio. Sospetto che per me, alzarmi per lavare i piatti, con poche ore di sonno e poche riserve di pazienza, sia più costoso e richieda una rivoluzione interiore più grande delle esperienze esteriormente più rischiose vissute nel passato. Oggi ho bisogno di coraggio per affrontare senza disperarmi una giornata ordinaria con un bambino che soffre di coliche, in cui probabilmente reagirò bruscamente con quello di due anni e m'irriterò quando il vicino di casa farà baccano. Ho bisogno del coraggio di credere che una piccola vita è comunque significativa e della grazia di sapere che, anche quando non faccio niente di valoroso, di coraggioso né d'interessante, il Signore mi gradisce e mi ama e questo basta.

L'esortazione a seguire Gesù in maniera radicale, fa notare Warren, lancia una sfida positiva alla nostra assuefazione alla comodità, "tuttavia, quelli tra noi – e siamo in molti – che sono attirati da una spiritualità provocatoria ed entusiasmante devono accettare l'ordinarietà radicale e la sfida di una vita cristiana vissuta nella stabilità dell'esperienza quotidiana". Conclude poi dicendo:

Nella nostra cerimonia di nozze, il pastore ha avvertito mio marito che di tanto in tanto sarei entrata in camera con il viso segnato dall'ansia, certa che la nostra vita è sprofondata nella mediocrità perché non abbiamo rinunciato a tutto per vivere nella più remota Mongolia. Abbiamo riso. Tutti i miei amici radicali hanno riso. Aveva ragione. Abbiamo avuto molte conversazioni come quella. Comincio però a rendermi conto che, in Mongolia o in Tennessee,

la dedizione che conta inizia dal modo in cui mi alzo dal letto un grigio martedì mattina. È una dedizione di cui non si parlerà nei libri e che non sarà ricordata, ma questa è la vita vera. Chissà? Forse, alla fine, comprenderemo che quella breve preghiera per un nemico, quelle gentilezze di tanto in tanto con i vicini, o il sedersi un sabato pomeriggio autunnale per programmare le spese dell'anno nuovo sono le storie rivoluzionarie di Dio che fa nuove tutte le cose nuove.⁹

La quantità del tempo

Pensate alle cose che hanno più valore per voi. Come misurate le vostre relazioni con gli altri? Per esempio, come “misurate” il vostro matrimonio? Quando io e mia moglie parliamo del nostro rapporto, le nostre percezioni sono spesso diverse. Nel corso degli anni, abbiamo notato che il Signore ha usato molti modi per fonderci insieme. Riconosciamo una crescita costante e possiamo identificare dei modi in cui la nostra relazione si è fatta più profonda. Quando però passiamo al breve termine, ai dettagli di ogni settimana, è difficile determinare accuratamente il nostro progresso. Quel fine settimana straordinario è stato memorabile, ma sono i momenti ordinari, pieni di decisioni, conversazioni e scambi apparentemente insignificanti che contano di più. È in quei momenti che si vive la maggior parte della vita. Le cose più preziose della vita non possono essere limitate a uno scatto fotografico.

È forse diverso nell'educazione dei figli? Oggi il mantra di molti

9 Tish Harrison Warren, “Courage in the Ordinary”, 3 aprile 2013, <http://thewell.intervarsity.org/blog/courage-ordinary> (controllato il 26/02/2014). Si possono anche ascoltare le riflessioni dell'autrice in una mia intervista con lei su <https://www.whitehorseinn.org/blog/entry/2013-show-archive/2013/09/01/whi-1169-courage-in-the-ordinary>.

genitori, soprattutto dei padri, è “la qualità del tempo”, ma è vero che è la qualità che conta? Quante cose accadono nella quotidianità, cose non pianificate, non programmate, non inserite in un’agenda e scollegate tra loro? Quasi tutto! S’inventano soprannomi e si formano identità e relazioni. Ritornando a casa dopo il culto, vostro figlio vi fa una domanda riguardo al sermone che inserisce un nuovo pezzo nel gioco a incastro e contribuisce a una fede duratura, a giovamento di tutti gli altri che sono in macchina.

Ho usato anch’io la frase “la qualità del tempo”, ma è solo una scusa. Si può davvero rimediare a una lunga assenza (anche se siamo fisicamente presenti) e alla perdita degli ordinari dettagli della vita con una vacanza da sogno, o mettendo da parte mille euro per portare i figli a Disneyland per una settimana o per offrir loro una festa di compleanno con tanti invitati? Per maturare una relazione sana, sono necessari i minuti, le ore, i giorni e gli anni che si susseguono in modo ordinario e che non devono essere vissuti passivamente. Danno gioia, ma richiedono anche riflessioni e sforzi. È così anche nella nostra relazione con il Dio trino nel suo corpo, che è la chiesa visibile.

Oggi nella chiesa ci piace elevare le aspettative, alzare la posta e lanciare appelli radicali cui la maggior parte delle persone non può rispondere e, in verità, non ci aspettiamo che lo faccia. Sappiamo che alcuni viaggiano in classe economica, mentre altri riescono ad andare in prima classe. Ci sono quei pochi devoti che sono davvero vittoriosi guerrieri ripieni dello Spirito, conquistatori di anime o trasformatori della società. Noi altri credenti “ordinari” continuiamo a frequentare regolarmente il culto, a ricevere e condividere i doni di Dio, a partecipare alla lode, alla comunione e all’ospitalità e a sostenere finanziariamente il ministero della parola. In fondo in fondo, sappiamo che non cambieremo il mondo.

Ovviamente, non è un fenomeno nuovo. Per esempio, era così anche nella chiesa medievale. Andava bene essere persone ordinarie, ma era ben noto che per avere una via diretta di accesso a un’esperienza più elevata

con Dio, era necessario farsi prete, frate, monaco o suora. Il matrimonio era una buona cosa, ma il celibato era molto preferibile. L'ordinaria comunione dei credenti e le vocazioni comuni nel mondo erano ottime cose, ma i veri devoti facevano dei voti che li separavano dai credenti ordinari. Alcuni sceglievano la vita monastica condivisa con altri, mentre certe persone optavano per un'esistenza più radicale come eremiti. Alcuni si concentravano su discipline spirituali, mentre altri – soprattutto i Francescani – si dedicavano all'assistenza ai poveri.

Noi protestanti abbiamo le nostre maniere di programmare vari approcci “più elevati” alla vita cristiana vittoriosa. È possibile aderire semplicemente a una chiesa locale, ma chi è rinato spiritualmente apparterrà al nucleo centrale, cioè alla vera chiesa che s'incontra in una sorta di conventicola: *ecclesiola in ecclesia*.

Il movimento di risveglio religioso ha poi messo da parte le strutture esterne che hanno contribuito a inserire i credenti individuali in una fiorente comunione fraterna. Nei campi estivi o nei raduni di risveglio, le benedizioni del patto divino ricevute per molti anni all'interno di una chiesa e di una famiglia cristiana non importano più in confronto con l'esperienza radicale della conversione. Non voglio minimizzare la gioia di quell'esperienza, ma se si arriva al punto di aspettarsi delle testimonianze sbalorditive o delle esperienze singolari, si finisce per creare un ambiente di perpetua novità.

E allora, se già sei “salvato” si domanda “sei ripieno dello Spirito?”. I pastori della chiesa, incaricati da Cristo, ti hanno battezzato e si sono presi cura di te e tu sei maturato; hai partecipato costantemente ai canti di Sion, alle preghiere della chiesa e alla cena del Signore; conosci le Scritture e le hai lette quotidianamente nell'adorazione e nelle preghiere familiari; forse hai anche imparato le grandi verità teologiche mediante un catechismo, a casa e in chiesa; eppure, nella cultura evangelica della creatività, della rilevanza e della spettacolarità, queste cose non contano davvero.

Ciò che conta è il grande evento spirituale straordinario che trasforma radicalmente l'esistenza. Infatti, la vostra testimonianza è probabilmente considerata più importante e più sincera se si riferisce a un'esperienza vissuta al di fuori delle espressioni di vita ordinaria della chiesa, come il battesimo, la confessione di fede, la cena, le preghiere, la lode e il lamento della comunità e la comunione fraterna nel corpo di Cristo.

Il problema è questo: quando si diventa adulti, si scopre ben presto che un'esperienza memorabile non basta a compensare una comprensione superficiale di ciò che si crede e di perché si crede, e non può paragonarsi ad anni di contatto e partecipazione nella comunione di Cristo con il suo popolo. È però proprio il ministero ordinario della chiesa, settimana dopo settimana, a permettere una crescita costante e a incoraggiare una penetrazione profonda delle radici nel suolo della fede. Se i momenti importanti della vita cristiana sono dei "prodotti" dei grandi movimenti del mondo evangelico, la chiesa locale ordinaria ci sembrerà piuttosto irrilevante. Eppure, se Dio finisce ciò che inizia, è solo logico far parte del giardino di cui egli ha cura. Dio fa promesse e le mantiene, anche quando noi siamo infedeli (2 Timoteo 2:13).

Quando mia nonna voleva far notare una persona convertita di recente, diceva: "Non è stata solo salvata, ma si è salvata *gloriosamente*". Tra tante storie di conversioni, mi preoccupava molto il fatto che io non avevo una grande testimonianza da dare ed ero tentato di abbellirla un poco. Dopotutto, non potevo nemmeno ricordare la data del "grande momento"! Purtroppo, a quanto pare, ero cresciuto in una famiglia e in una chiesa cristiane e non potevo ricordare un periodo in cui non avessi confidato in Cristo e non avessi percepito la sua mano benevola nella mia vita. Godevo dei benefici di Cristo, crescevo nella sua grazia e nella sua conoscenza, eppure continuavo a cercare (secondo le aspettative generali) uno tsunami spirituale cataclismico che trascinasse via tutta quella "chiesanità" per permettermi di avere una *vera* relazione con Gesù.

Ho provato molti programmi che offrivano una nuova esperienza e una nuova opportunità di crescere e di compiere grandi cose per Dio. Sono stato salvato più volte rispondendo a vari appelli (soprattutto dopo aver visto il film “Thief in the Night” e dopo aver letto *Addio terra, ultimo pianeta*, di Hal Lindsey). Ho frequentato un po’ il movimento carismatico, ho seguito vari programmi che promettono una rapida crescita spirituale, ho seguito il ministero di *Evangelism Explosion*, e per un po’ di tempo ho avuto un pastore che era attirato dallo *Shepherding Movement*. Preferivo la “destra cristiana” alla “sinistra cristiana” e quando prese piede il *Church Growth Movement*, rimasi un po’ scettico.

C’era poi l’enfasi sulle discipline spirituali di un movimento ispirato dalla tradizione contemplativa della religiosità medievale. Quel movimento spinse molti credenti a prendere più seriamente la loro comunione con il Signore e aveva molta saggezza, soprattutto nel discernere tra tante distrazioni ciò che ha davvero importanza. A volte però sembrava semplicistico e programmato: segui queste direttive e queste tecniche e otterrai una vita cristiana vittoriosa. Il fatto è che si puntava l’attenzione su ciò che potevamo conseguire da soli e non su ciò che Dio fa per noi, a noi e tramite noi nella comunione dei santi.

Anche queste discipline personali però possono diventare troppo ordinarie. E se Gesù ci parlasse davvero al di fuori delle Scritture? Come scrive Sarah Young nell’introduzione al suo gran bestseller dal titolo *Gesù ti chiama*: “Ero consapevole che Dio mi parlava anche attraverso la Bibbia, ma aspiravo a molto di più: desideravo ardentemente sapere ciò che Dio voleva dire a me personalmente, in un determinato giorno.” Quel “più” era “la presenza di Gesù” al di fuori degli ordinari strumenti di grazia. “Decisi perciò di intraprendere una nuova ricerca. Iniziai immergendomi nella lettura di un libro religioso, *The Believer’s Secret of the Abiding Presence*¹⁰ di Andrew Murray”, poi continua la Young, “iniziai a leggere *Dio ti*

10 Andrew Murray, *The Secret of the Abiding Presence*, CLC, Fort Washington, 2017.

chiama,¹¹ un libro scritto da due anonimi ascoltatori. Due donne, con carta e penna in mano, aspettavano in silenzio la presenza di Dio e annotavano i messaggi ricevuti da lui. Iniziavi a chiedermi se anch'io avessi potuto ricevere dei messaggi".¹² Vedete, anche se Paolo dice che la presenza di Cristo tra di noi ci è vicina quanto la sua parola proclamata (Romani 10:8-17), cerchiamo qualcosa di più.

Negli ultimi decenni, il movimento "emergente" ha catturato l'attenzione di una generazione, almeno per un certo periodo, promettendo un altro riavvio spirituale. Si parla dei "cristiani del futuro", di "un nuovo genere di cristiano", e si usa lo slogan "tutto deve cambiare". Quando una nuova generazione annuncia una svolta culturale radicale e senza precedenti, c'è un movimento evangelico che insiste che le chiese aderiscano per adattarsi e sopravvivere alla prossima ondata. Dubito che le culture funzionino davvero così. È soprattutto deleterio per la crescita ordinaria dei credenti, perché sono partecipi di un patto di grazia che si estende a ogni cultura "per mille generazioni". C'è un cambiamento, è vero, ma di che tipo, a che scopo e con che mezzi? Le Scritture, non la cultura, sanno dare la risposta definitiva.

L'adattamento alla cultura e soprattutto alle caratteristiche di ogni generazione ha costituito un notevole punto di forza dell'evangelicalismo. Eppure, le sue attività frenetiche, che ambiscono alla rilevanza, danneggiano la crescita dei credenti in Cristo in quanto membri del suo corpo, e questo senza limiti di generazioni o di luoghi. La dedizione paziente alle discipline ordinarie e spesso tediose del culto comunitario, dell'adorazione di Dio in famiglia, della catechesi, della preghiera, dell'esempio e della cura pastorale sono state erose da successive ondate di entusiasmo.

Anche il calvinismo sembra essere andato dietro a questa tenden-

11 A cura di A. J. Russell, *Dio ti chiama: Meditazioni giornaliere scritte da "Le due ascoltatrici"*, Publielim, Milano, 2017.

12 Sarah Young, *Gesù ti chiama*, Intento, Roma, 2013, pp. 9-11.

za, ritagliandosi un posticino nella lista delle “grandi novità”. Secondo la rivista *Time* del marzo 2009, il “nuovo calvinismo” è oggi tra i dieci orientamenti più all’avanguardia per la trasformazione del mondo. Collin Hansen descrive bene questo movimento già nel titolo *Young, Restless, and Reformed*, ossia *Giovani, irrequieti e riformati*.¹³ Vuol dire forse che anche questo movimento è destinato a essere una delle tante mode passeggere? È l’aggettivo *restless* (irrequieto) a creare dei problemi, perché minaccia di cambiare il significato dell’essere riformati. I leader dotati formano movimenti. Nell’era digitale, i blog hanno spesso più autorità dei sermoni. Eppure, le chiese riformate hanno confessioni che permangono nelle trincee scavate dallo Spirito e popolate dalla parola, in ogni terra e in ogni generazione. Unirsi a una chiesa o anche a una tradizione più ampia, non è come unirsi a un movimento. L’autonomia personale deve far posto a una coscienza comunitaria rispetto alla realtà del Dio trino e della sua opera redentiva nella storia. Essere riformati vuol dire molto di più che aderire ai “cinque punti”.¹⁴

Sotto molti punti di vista, è più piacevole far parte di un movimento che di una chiesa. Si può esprimere la propria individualità, scegliere i propri leader preferiti ed entusiasinarsi alle conferenze. Si può anche rimanere anonimi. Anche se si è incoraggiati da credenti che condividono le stesse idee, non si è così legati al punto da sentirsi costretti a portare i loro fardelli o a subire i loro rimproveri. Eppure, questa mentalità del “movimento” ci rende irrequieti e fa sembrare intollerabilmente restrittiva la vita ordinaria in una chiesa vera e propria a cui ci si deve sottomettere.

E la fa sembrare terribilmente ordinaria.

Tutti questi movimenti mettono in luce qualcosa d’importante. Perso-

13 Collin Hansen, *Young, Restless, and Reformed: A Journalist’s Journey with the New Calvinists*, Crossway, Wheaton, 2008.

14 Cfr. James K. A. Smith, *Letters to a Young Calvinist: An Invitation to the Reformed Tradition*, Brazos, Grand Rapids, 2010.

ne senza preparazione teologica – compresi gli studenti universitari – hanno aderito con gioia alla causa dell’evangelizzazione. La chiamata a discipline spirituali ci ha ricordato che la vita cristiana non è solo una questione di assentire a delle proposizioni, ma comprende una relazione personale con il Signore che, come ogni relazione, dev’essere nutrita attentamente ogni giorno. Per la fede, è anche cruciale il fatto che Dio salva corpi e non solo anime e ci chiama a servire gli altri in maniera tangibile, soprattutto i poveri e gli emarginati. Eppure, è proprio l’attenzione costante dei cristiani a questi accenti nel corso delle generazioni a essere minacciata ogni volta che una generazione sente di dover lasciare per forza *il suo* segno.

Nonostante tutto l’interesse nell’adottare le idee del mondo dell’imprenditoria, sembra che molti leader della chiesa non abbiano notato il suggerimento di Tom Peters e Nancy Austin nel loro bestseller, *Una passione per l’eccellenza*:

Quindi vi è una rivoluzione nell’aria. Che genere di rivoluzione? In gran parte è una rivoluzione basata sul “ritorno ai fondamenti”. I sistemi, i programmi, i dispositivi e le strutture gestionali promossi nell’arco degli ultimi venticinque anni hanno contribuito all’allontanamento dalle idee di fondo: ottenere una crescita e un valore netto sostenibili. All’epoca ogni formula di questo tipo sembrava aver senso e costituire una risposta appropriata ad una realtà sempre più complessa. Risultato: i fondamenti si sono persi in un caos di linguaggi incomprensibili che, seppure con le migliori intenzioni, ci hanno allontanato sempre più da un rendimento eccellente in qualunque settore.¹⁵

Dobbiamo recuperare non solo la sana dottrina, ma anche le abitu-

15 Tom Peters e Nancy Austin, *Una passione per l’eccellenza: La vera leadership*, Sperling & Kupfer, Milano 1986, pp. VIII-IX.

dini più sane che servono a radicarci – insieme alle generazioni successive – nella nuova creazione che Dio ha chiamato all'esistenza. Dobbiamo mettere in dubbio non solo gli insegnamenti falsi, ma anche i valori, le aspettative e le abitudini false che abbiamo assorbito, dato per scontato e perfino adottato volontariamente anche se le abbiamo coperte con la vernice della religiosità. Nonostante la commovente sentimentalità dell'inno favorito di mia nonna, *In the Garden*, non è vero che andiamo nel giardino da soli con Gesù e che “nessun altro ha mai conosciuto la gioia che condividiamo in quel luogo”. Se la vostra relazione personale con Gesù è del tutto unica, non è, propriamente parlando, cristiana.

Anche se la proposta di una cura deve basarsi su una diagnosi, questo libro non è principalmente una critica. Scrivo in primo luogo come uno che è afflitto delle stesse infermità che cerco di comprendere e di curare, per cui non sto pensando a nessuno in particolare.

Questo libro è dedicato a tutti i pastori, anziani e diaconi che servono in maniera anonima, ma vitale alla formazione di discepoli, a tutti i coniugi e i genitori che desiderano dei momenti ordinari per amare e per essere amati e a tutti i credenti che considerano le loro vocazioni ordinarie nel mondo parte del modo in cui Dio normalmente ama e serve gli altri ogni giorno sotto i nostri occhi.

Chissà? Forse se scopriamo le opportunità dell'ordinario e la gioia delle cose familiari e se ritorniamo a meravigliarci delle cose comuni, saremo, dopotutto, radicali.

Domande e spunti di riflessione

1. Quali sono alcune maniere in cui ti senti attratto dal “radicale” più che dall'ordinario? Considera/discuti vari movimenti, tendenze e programmi che hai notato, che hanno gareggiato per avere la tua lealtà e che poi si sono dissolti.

2. La quotidianità ti sembra difficile da affrontare? In che modo la subcultura cristiana contribuisce a volte a questa sensazione?

Radicale! Epico! Rivoluzionario! Estremo! Sembra che ogni parola che leggiamo c'indirizzi a "l'ultima grande novità", se solo siamo pronti a lasciare la nostra esistenza confortevole ma compromessa. Lo spauracchio di molti cristiani oggi è la noia, ossia il timore di perdersi la vita radicale che Gesù ha promesso: un'esperienza in grado di trasformare il mondo. Una cosa è certa: nessuno vuole essere *ordinario*.

Il problema è che molti di noi alla fine si sentono disillusi e frustrati, spenti da ansietà, irrequietezza e aspettative non realistiche. Per questo, serve un rinnovato senso di gratitudine per il modo normale in cui Dio opera, spesso in luoghi e momenti comuni che non sono programmati e che incontriamo quando siamo sconnessi.

Imparando ad abbracciare ciò che è ordinario saremo contenti e praticheremo una fede sostenibile in posti poco visibili e umili.

Michael Horton ha scritto oltre trenta libri ed è professore al Westminster Seminary in California. Inoltre, è il conduttore del programma radio *White Horse Inn* e il direttore della rivista *Modern Reformation*.

€ 18,00



www.beedizioni.it

